

Eco delle Missioni

Portavoce dei Missionari Cappuccini Toscani e dei loro amici • DICEMBRE 2005



Primo Piano

**Bernardo d'Arabia
30 anni nel cuore dell'Islam**

Dossier

Concilio Vaticano II: e i laici?

2

Editoriale

Venne nel mondo la pace vera...

3

La missione qui e ora

In famiglia con la dottrina sociale

4

Primo Piano

30 anni nel Vicariato

Apostolico d'Arabia

7

Economia alternativa

Ombre cinesi sul WTO

8

Missione e Famiglia

Famiglia: piccola Chiesa,

comunione di persone

10

In breve dalle terre di missione

11

Notizie e testimonianze

15

Accade nel mondo

Willy il coyote e la strana arte

di nascondersi dietro gli spilli

16

Dossier

A 40 anni dal Concilio Ecumenico

Vaticano II

20

Missione e Eucaristia

Eucaristia: principio e progetto

di missione, la solidarietà

21

Chiesa e attualità

23

Vita e attività del Centro

24

Progetti

Eco delle Missioni • Trimestrale - Anno 42 n° 4
Dicembre 2005 - Autorizzazione Tribunale di Firenze
n°1585 del 22-01-1994

Direttore responsabile: Mons. Bernardo Gremoli

Redattore capo: P. Corrado Trivelli

Collaboratori: P. Luciano Baffigi, Laura Bartolini,
Alberto Berti, Daniela e Matteo Claudione, Fr. Luca Maria De
Felice, Emanuele Leoncini, Giovanni Minnucci, Cesare
Morbideilli, Marco Parrini, Giovanna Romano, P. Piero Vivoli.

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato

Editore: Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel. 0574.442125 - 28351
Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508
e-mail: cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

Editoriale

Venne nel mondo la pace vera...

Siamo di nuovo a Natale. Di nuovo ci troveremo di fronte a luci e offerte di prodotti per gonfiare tasche e portafogli di tanti "Babbo Natale" che ogni anno attendono questa Festa per la loro "salvezza".

Ma sarà di nuovo Natale per sentire ripetere quel meraviglioso messaggio di "Pace" che fu annunciato in quella notte a Betleem.

Pace, pace... Questa è stata l'aspirazione primaria di tutti i popoli, in ogni tempo. Non possiamo negare che è diventata una parola tra le più inflazionate. Il suo conseguimento continua a sembrare un'utopia.

Spesso si rimane distratti anche quando la sentiamo proclamare dai nostri altari. Per molti è divenuta una parola vuota perché si è fatto sempre tanto poco per meritarcene la Pace...

Eppure da duemila anni, da quando dall'umile villaggio della Giudea, è stato lanciato quel messaggio che ci insegna il modo per possederla, non sono mancati gli inviti, gli appelli, le suppliche di andare incontro agli altri "non con le armi, ma con la solidarietà, la giustizia, procurando cibo a chi ha fame, ospitando gli esuli, vestendo gli ignudi, visitando e portando sollievo agli ammalati, non ignorando i prigionieri, perdonando ai peccatori, rispondendo con il bene al male dilagante" (Giovanni Paolo II).

Da ogni dove si leva anche oggi l'invocazione alla pace. Ma come potrà essere raggiunta, se non attraverso un maggior equilibrio tra i popoli e le nazioni?

Non potrà esserci pace, finché ci sarà chi ha la presunzione di sentirsi gestore della libertà degli altri, finché vi saranno fratelli cui manca la possibilità di una vita accettabile, l'istruzione per i figli, la possibilità di curarsi, il lavoro per migliorare la propria condizione.

Il nostro Centro di Animazione Missionaria, sta ricevendo continui messaggi di gratitudine per ciò che si impegna a realizzare, specialmente per alcuni progetti di promozione umana che contribuiscono ad elevare la condizione di vita di fratelli che vivono emarginati. Ci teniamo a dirvi più di un grazie per questo riconoscimento, che certamente ci incoraggia a continuare, perché riconosciamo che, pur essendo piccole gocce d'acqua, sono una chiara segnaletica che indica che solo questa è la strada che può condurre alla pace: "Disinnescando il risentimento con azioni concrete si semina solidarietà e da questa germoglia la giustizia che è sinonimo di Pace" (Giovanni Paolo II GMG Parigi 1998).

f. corrado

In copertina: Mons. Bernardo Gremoli
elaborazione grafica di un disegno di Laura Bartolini

La Missione qui e ora

di Marco Parrini

Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa dedica alla famiglia uno spazio assai ampio (dal n°209 al n°254): alla sua dignità ed al suo ruolo nel piano di Dio, all'amore coniugale ed al valore fondante del matrimonio, al protagonismo della famiglia nel sociale, a motivo della sua missione procreatrice e educativa.

La dottrina

Distratti come siamo dalle questioni dell'attualità politica, che ruotano intorno ai temi del matrimonio e della famiglia, rischiamo di dimenticarci il significato profondo e le implicazioni del Matrimonio cristianamente inteso. Esso ha come tratti caratteristici: la *totalità* (dono reciproco fra i coniugi delle proprie persone, nelle componenti fisiche e spirituali), l'*unità* (una sola carne), l'*indissolubilità* e la *fedeltà* (che derivano dalla totalità della donazione), la *fecondità* (a cui naturalmente il matrimonio si apre).¹ Nella sua verità oggettiva, è ordinato alla procreazione e all'educazione dei figli. La sacralità del matrimonio discende dall'amore sponsale di Cristo per la Chiesa, che mostra la sua pienezza nell'offerta consumata sulla Croce. Il matrimonio, in quanto sacramento, è l'alleanza di un uomo e una donna nell'amore.² Per tutto questo, il Signore si fa garante dell'amore e della fedeltà coniugale (cfr. Mt 2,14-15).

La procreazione esprime la soggettività sociale della famiglia ed avvia un dinamismo di amore e di solidarietà tra le generazioni che sta alla base della società (n.230). Il desiderio di maternità e paternità non

giustifica alcun "diritto al figlio", mentre invece sono evidenti i diritti del nascituro, al quale devono essere garantite condizioni ottimali di esistenza, mediante la stabilità della famiglia fondata sul matrimonio e la complementarità delle due figure, paterna e materna.³

La famiglia contribuisce alla "comunione delle generazioni" e danno in

In famiglia con la dottrina sociale

questo modo un essenziale e insostituibile contributo allo sviluppo della società per quanto concerne i suoi compiti circa la procreazione e l'educazione dei figli.⁴ Nella famiglia, comunità di persone, deve essere riservata una specialissima attenzione al bambino, sviluppando una profonda stima per la sua dignità personale, come pure un grande rispetto e un generoso servizio per i suoi diritti.⁵ Il primo diritto del bambino è quello "a nascere in una vera famiglia".⁶

La scelta

Il matrimonio, la vita familiare, lo stesso concetto di società, così come sono configurati dalla Dottrina Sociale, rappresentano un vero e proprio modello alternativo rispetto a quel-



lo dominante nella nostra società. Qui l'iniziativa appartiene a Dio, che entra da protagonista in un patto con gli sposi e si fa garante del loro amore e della loro fedeltà; là si tratta di una scelta "libera e contingente" di due persone. Qui si prende un impegno per la vita; là, solo finché uno dei due non

re la corrispondenza della propria risposta con quella del partner, assumendosi insieme le responsabilità conseguenti.

Le risposte possibili sono sostanzialmente due:

a) ti sposo perché ti considero un dono di Dio e perché voglio a mia volta farti dono totale di me; per la nostra vita di famiglia, i figli, la reciproca fedeltà, contiamo sul nostro impegno e soprattutto sull'amore e la grazia di Dio, al quale ci affidiamo e di cui ci fidiamo totalmente;

b) mettiamoci insieme e vediamo come va...

Quando Gesù spiegava le esigenze del matrimonio, qualcuno disse: Ma se è così, non conviene prender moglie. Gesù convenne che non tutti erano per il matrimonio.

Ecco, per noi che crediamo all'Amore e alla Famiglia, una scelta "missionaria", da vivere qui e ora. ♦

¹ Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, 1603

² Cfr. Conc. Vat. II: Gaudium et Spes, 48.50

³ Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, 2378

⁴ Santa Sede: Carta dei diritti della famiglia, art.3

⁵ Giovanni Paolo II: Familiaris consortio, 26

⁶ Giovanni Paolo II: Discorso al Comitato dei giornalisti europei per i diritti del fanciullo

Prato 20 Novembre
Incontro di informazione
e formazione alla
missione in collaborazione
col Ce.Mi.Ofs e l'O.F.S.

30 anni nel Vicariato Apostolico di Arabia

di Monsignor
Bernardo Gremoli



Emirato di Sharjah: moschea



Origine della missione

La Missione di Arabia ebbe praticamente origine a Gedda, Arabia Saudita, nel 1840 per iniziativa di P. Antonio Foguet un padre spagnolo dei Servi di Maria. Per ragioni politiche (caduta dell'impero Ottomano) Propaganda Fide trasferiva la Missione da Gedda in Aden nel 1841 (Aden, nell'attuale Yemen, era una colonia inglese conquistata nel 1837).

I Serviti, rimasero per pochi anni. Il primo cappuccino, che giunse in Aden nel 1850, fu Fr. Pasquale da Duno (Varazze). Un ottimo fratello, esperto muratore, inviatovi dal Cardinal Massaia allora Vicario Apostolico nei paesi Galla (Etiopia).

Fr. Pasquale costruì a Crater -cratere- (Aden) una grande Chiesa dedicata alla Sacra Famiglia, ancora esistente. Altri cappuccini furono inviati dal Massaia dall'Etiopia, e la Missione fu affidata ai Cappuccini della Provincia di Lione.

Il 4 Maggio 1888, Propaganda Fide elevava la Missione di Aden da Prefettura a Vicariato Apostolico e nominava come primo Vescovo e Vicario Apostolico P. Luigi Lasserre, missionario tra i Galla.

Il 28 Giugno 1889, il Vicariato di Aden fu esteso a tutti i paesi della penisola arabica: Arabia Saudita, Yemen, Oman, i sette Emirati Arabi, Qatar, Bahrain e Kuwait, che tutti insieme formano un'estensione pari a nove volte l'Italia. A Mons. Lasserre successe Mons. Bernardino Clark, della stessa Provincia di Lione, Vicario Apostolico (1902-1910), Mons. Filippo Pressuti da Recanati (Missionario in Agra) fu Vicario Apostolico dopo Clark, dal 1910 al 1914.

Vescovi cappuccini toscani

Nel 1916 il Vicariato venne assegnato ai Cappuccini della Provincia Toscana, i quali sono rimasti responsabili del Vicariato fino al 9 Novem-

bre 2005, quando la Missione è stata elevata a Vice Provincia Generale Cappuccina, come tale rispondendo direttamente al Ministro Generale dell'Ordine. I Vescovi che si sono succeduti, durante questi 90 anni, sono: Mons. Evangelista Latino Vanni da Usella (Prato), missionario in India, Vicario Apostolico dal 1916 al 1926; Mons. Pacifico Micheloni da Prato, Missionario in India, Vicario Apostolico dal 1933 al 1936, morto a Roma a soli 55 anni; Mons. Giovanbattista Tirinnanzi da Firenze, Missionario in India, Vicario Apostolico dal 1937 al 1948, morto nella nostra infermeria di Montughi; Mons. Luigi Irzio Magliacani da Castel del Piano, Missionario in India, Vicario Apostolico dal 1950 al 1969, morto a Roma nel 1976; Mons. Giovanni Bernardo Gremoli, vicario Apostolico dal 1976 al 2005. Praticamente sette Vescovi hanno avuto la sede in Aden, dove ancora esiste una bella Cattedrale dedicata a S. Francesco, costruita da Mons. Lasserre nel 1892. Mons. Gremoli è stato il primo Vicario Apostolico residente ad Abu Dhabi, capitale degli Emirati.

La mia esperienza personale

Ordinato Vescovo nella nostra Chiesa di Montughi il 22 Febbraio 1976 (25mo anniversario del mio Sacerdozio), giunsi in Abu Dhabi, Emirati Arabi Uniti, nuova sede del Vicariato, il 21 Marzo 1976.

Al mio arrivo, erano presenti solo 12 Padri in tutto il Vicariato, il boom del petrolio era in piena effervescenza, nuovi immigrati giungevano in continuazione a decine di migliaia, non c'erano chiese, né luoghi di culto dove accoglierli. Inoltre i cattolici erano sottoposti a forti pressioni da parte dei mussulmani e dei cristiani di varie sette. I problemi erano gravi e urgenti, primi fra tutti la mancanza di sacerdoti e di luoghi di preghiera. L'Ordine Cappuccino non poteva aiutarci. Provvidenziale fu l'aiuto di sacerdoti ad tempus di varie congregazioni e, soprattutto, le vocazioni tra i lavoratori immigrati: ne abbiamo avute sette, da paesi europei, americani ed asiatici, sfociate in altrettanti sacerdoti, tuttora esercitanti il loro

ministero in Arabia. Il mio mandato si è concluso ufficialmente il 31 marzo 2005, quando è stato intronizzato il mio successore Mons. Paul Hinder cappuccino svizzero.

Costruzioni di nuove chiese e scuole

Le difficoltà nell'ottenere il terreno e i permessi di costruzione dalle autorità locali si sono rivelate enormi. La situazione politica e religiosa era di chiusura nei confronti dei cattolici. Si è intrapreso un cammino improntato alla pazienza, alla diplomazia, all'ostinazione. Per ottenere un sì sono occorsi ora 4, ora 8, ora 11 anni. Durante la mia amministrazione, con questa politica, sono state costruite 11 chiese e complessi parrocchiali, su terreni concessi gratuitamente dalle autorità, 8 nuove scuole, di cui 4 dal Vicariato e 4 da Istituti di Suore (2 dalle Suore del Rosario di Gerusalemme e 2 dalle Suore Caldee di Bagdad). Attualmente il Vicariato ha scuole di ogni ordine e grado, dalla materna all'Università, con 16.500 alunni, il 60% dei quali mussulmani. I fedeli cattolici sono di molte nazionalità, i sacerdoti di 7 nazionalità, così è possibile celebrare liturgie in molte le lingue. I rapporti fra mussulmani, cristiani ed appartenenti ad altre religioni sono esemplari per la stima e la fraternità reciproche. Le nostre scuole sono molto apprezzate ed ambite da tutti.

Catechesi

È stata la priorità assoluta nel mio Vicariato. All'inizio, nell'impossibilità di importare testi di catechismo, siamo riusciti a prepararli in loco. Tutte le Parrocchie hanno organizzato catechesi per bambini da 5 a 15 anni. Catechisti suore e laici venivano preparati con cura e continuamente aggiornati attraverso corsi parrocchiali e su scala diocesana. Nelle nostre scuole esiste l'obbligo, da parte del governo, di effettuare 3 ore di religione alla settimana per tutti gli alunni che, per l'occasione, vengono separati in tre gruppi: cristiani di tutte le denominazioni, mussulmani, anch'essi tutti insieme, altri: per questi ultimi si pratica un insegnamento di "scienza morale", che riguarda i valori universali, quelli della legge naturale. Secondo le statistiche, nell'anno scorso hanno frequentato regolarmente il Catechismo 18.000 bambini.

Visita pastorale

Data la vastità del Vicariato, fin dall'inizio mi sono impegnato a fare la Visita Pastorale ogni anno. Una difficile e faticosa iniziativa, anche a causa dei visti ecc, ma con ottimi frutti per i padri, le suore, ed i fedeli, un'ottima occasione per incontrarmi con le autorità locali, con le quali si sono stabiliti ottimi rapporti che sono stati di grande aiuto per la nostra presenza.



Abu Dhabi: Mons. Gremoli con S.A. Shakbut sceicco di Abu Dhabi in occasione della consacrazione della prima chiesa



Sana - Yemen:
incontro con Madre Teresa

Incontri annuali

Fin dall'inizio ho cercato di organizzare ogni anno un incontro di vari giorni con tutti i sacerdoti del Vicariato, per discutere insieme problemi, difficoltà ed iniziative, ed incrementare così l'unione e la cooperazione tra padri provenienti da diversi paesi e culture. Questi incontri annuali, nell'impossibilità di incontri più frequenti, sono sempre stati molto attesi e molti apprezzati, al fine di organizzare meglio l'assistenza pastorale alle varie comunità cosmopolite e di riti diversi. Attualmente sono presenti nel Vicariato 47 sacerdoti, di cui 32 cappuccini, 70 suore di diverse congregazioni, tra cui 24 di Madre Teresa di Calcutta che hanno, nello Yemen, 4 istituti per bambini handicappati e vecchi abbandonati. Queste suore Missionarie della Carità sono molto preziose anche per potere tenere sacerdoti nello Yemen. Fu proprio Madre Teresa, al momento di decidere l'apertura delle Case della Congregazione in quel Paese, ad imporre la presenza di sacerdoti "per l'assistenza spirituale delle suore": le autorità politiche erano molto interessate ad avere le suore, per l'attività caritativa che avrebbero svolto in

Abu Dhabi: scuola di S. Giuseppe il saluto dei ragazzi a Mons. Gremoli, con lui da sinistra P. Nidal e P. Eugenio

favore della popolazione, ma Madre Teresa non accettò finché non ebbe la garanzia che ci sarebbero stati anche i sacerdoti.

Arabia Saudita

L'Arabia Saudita è la terra che ha dato i natali a Maometto. La Mecca e Medina, i due luoghi più sacri dell'Islam, sono in Arabia Saudita. Questo spiega, almeno in parte, quanto sia complessa e difficile la situazione per i cristiani in questo Paese, dove nessuna attività di culto diversa da quello islamico, è consentita. Il Papa Giovanni Paolo II si è molto impegnato per questa difficile situazione, oggetto delle sue continue preoccupazioni, ma finora non si sono visti miglioramenti. Qui viviamo ancora come nelle catacombe, per quanto sia proprio qui la maggioranza dei cattolici. Calcoliamo che attualmente nel Vicariato i cattolici siano circa 3 milioni; di questi, almeno la metà sono nell'Arabia Saudita, con nessun permesso di tenerci ufficialmente sacerdoti. Nonostante tutti questi problemi, e i rischi connessi, la mia Visita Pastorale ogni anno l'ho fatta anche in quel Paese.

La mia opinione del mondo islamico

Questi 29 anni sono stati intensi di attività, di grandi problemi e di difficoltà. Tuttavia il Signore ci ha aiutato in una maniera meravigliosa, soprattutto attraverso la preziosa cooperazione di ottimi sacerdoti e suore. Grande aiuto e cooperazione l'ho avuta anche da parte dei laici a tutti i livelli. Sono dell'opinione che il migliore approccio con il mondo islamico sia sempre quello di cercare

Primo Piano



Prato: Mons. Gremoli durante la celebrazione Eucaristica

a tutti i costi il dialogo e la cooperazione, dimenticando il passato e superando qualsiasi difficoltà e nel rispetto vicendevole promuovere la giustizia sociale, i valori morali e la pace.

Tutto sommato, questi sono stati anni molto positivi per la presenza della Chiesa nel cuore dell'Islam. Vorrei anche affermare che fra i Musulmani, specialmente tra le autorità, ho trovato cooperazione, simpatia ed aiuto. Durante il mio ministero, man mano che crescevano le mie relazioni con le autorità locali, ho avuto la gioia di vedere avviare relazioni diplomatiche con il Vaticano da parte di Yemen, Qatar e Bahrain. Altri Paesi del Golfo sono pure interessati e stanno lavorando per questo scopo. ♦



Economia alternativa

di Emanuele Leoncini

Aspettative e pregiudizi per la sesta conferenza ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio dopo il fallimento di Cancun. L'interesse dei più deboli messo in discussione da egoismi e privilegi

C'è grande attesa per la sesta conferenza ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) che si svolgerà ad Hong Kong dal 13 al 18 dicembre.

Appuntamento minato dal pregiudizio di un fallimento annunciato: a dichiarare apertamente le enormi difficoltà a raggiungere un qualsiasi accordo è anche il commissario europeo al commercio, Peter Mandelson, sostenuto nella sua tesi da molti osservatori del mondo economico e dallo stesso direttore generale del Wto Pascal Lamy.

«Non ci sono convergenze sufficienti tra i Paesi membri in settori chiave dei negoziati, come l'agricoltura e le tariffe sui beni industriali - afferma Lamy -. In queste condizioni, la scelta è tra ridurre le ambizioni di Hong Kong o correre il rischio di un "fallimento annunciato", simile a quelli delle ministeriali di Cancun (2003) e di Seattle (1999)».

La World Trade Organization è nata nel 1995, in seguito a 10 anni di negoziati, con l'obiettivo di regolare gli scambi commerciali dei prodotti materiali, intellettuali e dei servizi tra gli stati membri attraverso l'abolizione dei dazi doganali e l'adequa-

mento delle leggi nazionali che ostacolano il libero commercio.

Ne fanno parte 148 paesi suddivisi in grandi gruppi (molto spesso contrapposti) tra i quali i più influenti risultano essere: il blocco del G90 composto dai Paesi africani, caraibici e del Pacifico e dai Paesi meno sviluppati, il G33 che comprende 42 Paesi definiti "Friends of special products" in quanto impegnati

Ombre cinesi sul WTO

Hong Kong 13-18 dicembre

a salvaguardare i prodotti specificatamente nazionali, il G10 che raggruppa i paesi non esportatori nei quali sono forti i sussidi all'agricoltura interna ed infine quello che è considerato il blocco più autorevole, il G20.

Nella sua prima conferenza (Singapore 1996) vennero definiti i temi da affrontare: la liberalizzazione degli investimenti, la definizione delle regole sulla concorrenza, la facilitazione al commercio e la trasparenza negli appalti pubblici. I successivi incontri di Ginevra (1998) e Seattle (1999) non hanno portato ad alcuno sviluppo, ma solo a plateali e spesso

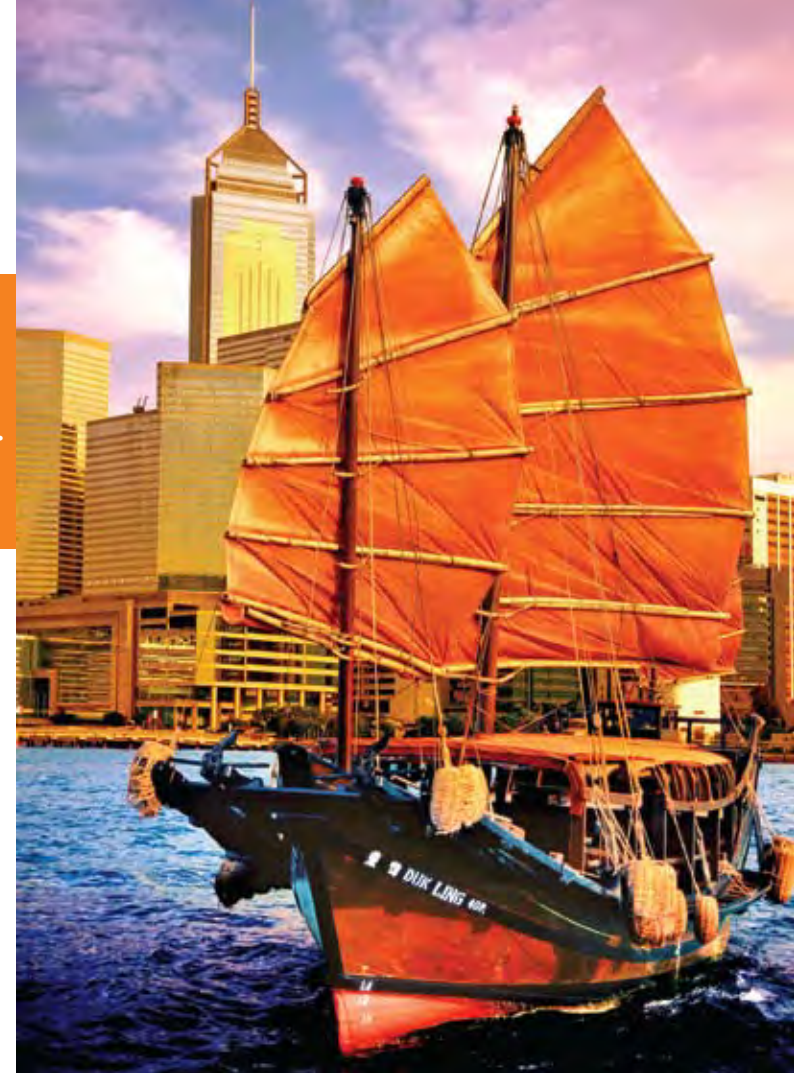
violente proteste da parte dei cosiddetti "no global".

Per il primo documento concreto si dovrà aspettare la conferenza di Doha (2001) durante la quale si avranno le prime aperture in campo agricolo da parte dei Paesi sviluppati nei confronti di quelli in via di sviluppo e la possibilità da parte di questi ultimi di acquistare farmaci salvavita a prezzi minori in caso di emergenze sanitarie.

Dopo il fallimento della conferenza di Cancun (2003) spetta ora ai Paesi riuniti ad Hong Kong approvare i due terzi dell'accordo finale di Doha: in particolare, si dovrebbe giungere all'approvazione

delle percentuali e le modalità di applicazione dei singoli impegni di liberalizzazione da parte dei Paesi. Ma le posizioni restano ancora molto divergenti.

Qualunque siano i risultati di Hong Kong è necessario che anche un'organizzazione come il Wto preposta allo scopo di regolare tutti i prodotti delle attività economiche metta al primo posto i diritti fondamentali della persona umana: forse è proprio da qui che occorre ripartire per non veder naufragare un progetto fondamentalmente positivo, ma attualmente troppo condizionato da egoismi e privilegi. ♦



Famiglia: piccola Chiesa, comunione di persone

Tutti noi abbiamo un'esperienza di famiglia, più o meno completa e più o meno positiva, vissuta con ruoli diversi: come figli, genitori, nonni, zii, fratelli, sorelle o semplicemente come coppia.

Se però ci chiedessero che cos'è una famiglia forse non sapremmo rispondere.

Il Concilio Vaticano II nella *Gaudium et spes* dice: "Dio non creò l'uomo solitario: fin da principio uomo e donna li creò (Gen 1,27) e la loro unione costituisce la prima comunione di persone".

Prima: in senso storico la famiglia è stata voluta e costituita da Dio fin dal principio. Nella storia umana troviamo società con tanti modi diversi di fare famiglia, ma non troviamo società senza famiglia. Il bambino non stabilisce rapporti con le cose e con le persone se non passando per il primitivo rapporto con la madre e il padre. Questi rapporti iniziali predispongono ogni rapporto che il bambino stabilirà nel futuro. Inoltre la coppia è la prima integrazione che l'individuo trova alla sua incompletezza.

Prima comunione di persone: si tratta di persone; la famiglia non è fine a sé stessa, si giustifica per il bene che fa alla persona. Ma il termine più importante è quello di comunione: la famiglia è la prima comunione di persone, cioè il primo luogo dove le persone mettono in comune sé stesse, partecipando e condividendo tutto quello che hanno, che fanno, che sentono e che sono, senza annullarsi l'una nell'altra, anzi conservando ognuna la propria personalità. La prima comunione di persone è la Trinità. Per cui la famiglia sulla terra ne è un piccolo segno, che Gesù ha elevato a sacramento, facendo della famiglia il primo nucleo ecclesiale.

La famiglia cristiana è quindi il primo luogo in cui si fa Chiesa. Dato che la Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, anche la famiglia diventa sacramento di unione degli esseri umani fra loro e con Dio. E questo rende la famiglia cristiana missionaria. La famiglia quindi,

in quanto comunione di persone è fondata sull'amore, sia esso amore coniugale, sia amore dei genitori verso i figli, dei figli verso i genitori, amore tra fratelli e sorelle.

Quindi la famiglia assume sempre più il volto di una comunità di amore, in cui le persone maturano nell'amore reciproco. Lo specifico della famiglia sta nella gratuità con cui ogni membro viene accolto dagli altri membri, senza riserve, senza limiti, senza pretese. Ma se la famiglia è una comunione di amore non può essere chiusa in sé stessa. Ogni comunione è per sua natura creatrice di nuova comunione e come tale non può essere egoista.

Talvolta è presente egoismo di coppia, o familiare o di gruppo, ma in tal caso è contro la natura stessa della famiglia e mina le basi dell'unità familiare. Se la famiglia è una vera comunione di persone, il suo stesso dinamismo la porta fuori di sé ad aprirsi agli altri per accoglierli con lo stesso spirito con cui accoglie i suoi membri. Quindi la famiglia autentica è già di per sé aperta al mondo.

Nella realtà della famiglia cristiana questo si può avverare perché l'amore che circola in essa non è solo amore umano, ma è lo Spirito Santo, l'Amore stesso che circola in Dio. L'amore della famiglia cristiana è pienamente e teneramente umano, ma penetrato e trasfigurato dall'Amore divino, lo stesso Amore con cui il Padre "ha tanto amato il mondo da dare il suo Unigenito, perché... il mondo sia salvo per mezzo di Lui". (Gv.3,16-17)

Per questo la famiglia non è autentica se non è aperta alla mondialità e non è aperta alla mondialità se non è autentica, in quanto le due coincidono nell'amore umano-divino che essa, per dono di Dio, sa riversare su ogni creatura, sia dentro la cerchia familiare che ai confini della terra.

"La famiglia cristiana non può chiudersi in sé stessa: l'amore che riceve da Cristo la apre agli altri, la spinge verso chi ha bisogno. Se accoglie e vive il Vangelo, non può resistere al dinamismo spirituale che la porta ad essere responsabilmente presente e attiva dentro la comunità cristiana alla quale appartiene. In questa la famiglia cri-



stiana è chiamata ad evangelizzare le altre famiglie, sia nel dialogo diretto sia con la partecipazione ad incontri, gruppi, iniziative destinate ad una crescita comunitaria della fede, in ordine ad una testimonianza concreta ed efficace con le opere della giustizia e della carità e con la predilezione verso i più poveri.

Ciò è importante, ma non basta. La famiglia cristiana deve avvertire che la sua responsabilità e prima ancora la grazia ricevuta dal Signore è grande come tutta la Chiesa, come l'intero mondo: ogni famiglia, anche la più piccola e comune, deve giungere *fino agli estremi confini della terra*.

La sua preghiera quotidiana invoca: *venga il tuo Regno*; il suo sacrificio e il suo aiuto sostengono i missionari del Vangelo ovunque si recano; la sua opera educatrice, in un tempo in cui i mass media ci rendono "partecipi" dei drammi e delle attese dell'umanità deve aprire i figli al senso della mondialità". (Dal messaggio per la giornata missionaria mondiale 1994: commissione episcopale per la cooperazione missionaria tra le chiese).

Affinché venga il Regno di Dio la famiglia deve fare il possibile perché, attraverso la preghiera, la parola del Signore contenuta nelle Scritture si faccia evento, risuoni nella storia, susciti la trasformazione del cuore dei credenti.

La missione ad gentes ci chiede di essere disposti anche ad operare cambiamenti, se necessario, nella pastorale e nelle forme di evangelizzazione, ad assumere nuove iniziative.

Lo Spirito Santo opera dove vuole, al di là delle scarse testimonianze che sappiamo dare: la nostra speranza si fonda soprattutto sulla fiducia che è Dio stesso a condurre in modo misterioso i fili invisibili della storia. Ma questo non può affatto deresponsabilizzarci: lo Spirito Santo opera normalmente nel mondo attraverso la nostra collaborazione. Per questo come cristiani, in famiglia, siamo chiamati a vegliare in ogni momento, a custodire la grazia della nostra vocazione, a collaborare alla gioia e alla speranza del mondo condividendo il Vangelo.

Ha detto Gesù: «Voi siete il sale della terra, ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato?» (Mt 5,13). La presenza dello Spirito ci ricorda come lasciandoci conformare a Cristo fino ad assumere il suo stesso sentire potremmo predicare Gesù Cristo e non noi stessi.

L'evangelizzazione può avvenire solo seguendo lo stile del Signore Gesù, il primo e più grande evangelizzatore. ♦

In breve dalle terre di missione

a cura di Giovanna Romano

Unicef: Campagna per i bambini invisibili

Si stima che siano almeno 50 milioni i piccoli che non vengono neppure registrati all'anagrafe, oltre 100 milioni i bambini che non hanno mai visto un'aula scolastica. Anche per loro, come per gli orfani di guerra e dell'Aids, i bambini di strada e quelli che vivono in orfanotrofi e carceri l'Unicef Italia ha lanciato, in occasione della 16ma giornata dell'infanzia una campagna incentrata proprio sui bambini che ogni giorno vivono emergenze dimenticate e per questo diventano invisibili: l'impegno dell'Unicef Italia è impegnarsi prima, durante e dopo le emergenze con programmi a lungo termine per non rassegnarsi ad accettare un futuro segnato dall'invisibilità.

Malaria: Entro il 2006 vaccino a un dollaro

Buone notizie dal fronte della sperimentazione medica del vaccino antimalarico lanciato da GlaxoSmithKline che ha dato risultati positivi nei 18 mesi di test in Mozambico: il vaccino ha infatti ridotto l'incidenza della malaria clinica del 35%. Nuove speranze vengono anche dal farmaco antimalarico AS/AQ che ha il vantaggio di essere economico (1 dollaro per dose anziché 2,5 dollari), facile da usare (6 pastiglie contro le 24 previste dalla più diffusa terapia e soprattutto non coperto da

brevetto. Entro la metà del 2006 sarà venduto nei dispensari e negli ospedali dei paesi poveri, a disposizione dei 500 milioni di nuovi infetti contati ogni anno dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Cina: Vescovo arrestato per una "sessione di studio"

Mons. Giulio Jia Zhiguo, vescovo non ufficiale di Zhengding (Hebei), è stato arrestato, per l'ottava volta dal 2004, per quella che la polizia chiama una "sessione di studio" che – come spiega l'agenzia AsiaNews del Pontificio Istituto Missioni Estere – consiste nel ripetuto tentativo delle autorità di convincere i vescovi non ufficiali ad aderire alla Associazione Patriottica. Il giorno prima dell'arresto del vescovo, anche padre Li Suchuan, 40 anni, e padre Yang Ermeng, 35 anni, entrambi della diocesi del vescovo Jia, erano stati catturati da agenti della sicurezza e portati via dalle loro parrocchie. Da allora non hanno fatto ritorno. Mons. Jia, che ha 70 anni, è vescovo dal 1980. Ha trascorso in prigione circa 20 anni. Ospita in casa sua da anni un centinaio di handicappati orfani.

Rwanda: Missionario accusato di istigazione al genocidio

Il prete cattolico belga Guy Theunis è comparso davanti ad un tribunale popolare della Gacaca con l'accusa di

istigazione al genocidio tramite scritti e parole. Al termine dell'udienza, i nove giudici del tribunale della cellula di Ubumwe hanno deciso di rinviare il dossier di padre Theunis alla giustizia regolare, incaricata di processare i pianificatori del genocidio. Missionario in Rwanda tra il 1970 e il 1994, Guy Theunis, 60 anni, è membro della Società dei missionari d'Africa, una congregazione cattolica meglio nota sotto il nome dei Padri Bianchi. Decisa la reazione del Ministro degli esteri belga De Gucht e del responsabile del dipartimento Africa di Human Rights Watch, che ha contestato al tribunale Gacaca di poter processare Theunis su una parte dei suoi scritti, in quanto questi non risalgono al periodo per cui i tribunali della Gacaca hanno competenza, e cioè tra ottobre 1990 e dicembre 1994. Per ora padre Theunis resterà nella prigione centrale di Kigali.

Congo: Due condanne per la morte del missionario gesuita

Sono stati arrestati, radiati dalle forze armate e condannati alla pena capitale (che comunque non viene eseguita da anni in Congo) i due militari disertori accusati dell'omicidio del padre gesuita René de Haes, ucciso il 7 maggio scorso a Kinshasa. Secondo i giudici l'omicidio del sacerdote non fu preme-

ditato, ma la conseguenza di un'aggressione a mano armata a scopo di rapina: i condannati farebbero infatti parte di un gruppo di militari disertori, già responsabile di diversi delitti avvenuti a Kinshasa tra il maggio e il giugno scorsi. La stessa corte ha inoltre condannato lo Stato al pagamento di un'ammenda simbolica pari a 20.000 dollari alla Compagnia di Gesù, per la "mancata sorveglianza" dei due militari.

Spagna: Sacerdoti colombiani e messicani per la pastorale ad Ibiza

Stretto dalla scarsità del clero (32 preti, dei quali 10 al di sopra dei 65 anni) e la necessità di portare avanti le attività pastorali, il vescovo di Ibiza, monsignor Vicente Juan Segura, è stato costretto a chiedere aiuto ad alcune diocesi dell'America Latina. La richiesta ha ricevuto una risposta favorevole dall'arcidiocesi di Medellin in Colombia, che ogni anno può contare su una sessantina di nuovi sacerdoti. Oltre ai preti colombiani si è reso disponibile anche un sacerdote messicano che sta finendo i suoi studi teologici a Roma. Monsignor Segura nutre buone speranze su altri due o tre nuovi ingressi in seminario, ma dovrà aspettare fino al 2009 per avere nuovi sacerdoti.

P. Mario Cremasco ofm cap.(1940-2005)

P. Mario, figlio di Giovanni e Nives Schnautz, era nato a Firenze il 16 Dicembre 1940. Non era più ragazzo, quando, a 17 anni, già ammesso al Liceo, decise di entrare nell'Ordine cappuccino. Nonostante i suoi 17 anni, si sottomise, con giovanile serenità, alla disciplina del noviziato prima e dello studentato poi, pur conservando, intatta, la propria identità fiorentina di spirito alquanto libero. Col sacerdozio offrì subito

pericoli, fin dalla sera del 5 Novembre, guazzando con una bicicletta fra acqua e mota, è venuto da noi, domandando ciò che ci necessitava. Così, due volte al giorno, anche di sera, alla luce di una lampadina elettrica, appesa alla tonaca, portando sulle magre spalle un rigonfio zaino e una capace bisaccia, ha salito numerose scale, distribuendo indumenti, candele, sapone, disinfestanti, i medicinali che gli venivano richiesti ed altri oggetti domandati. A P. Mario per il suo pronto,

Lo stile di vita dello Scout sembrò attagliarsi perfettamente al suo carattere di frate cappuccino aperto, dinamico, santamente irrequieto. A Montughi ritrovò i giovani, organizzando personalmente, suscitò le iniziative e animò le quotidiane attività. Trasferito il "Centro" dell'attività missionaria a Prato, si offrì a gestire quanto restava a Montughi dell'antica presenza. Oltre la gestione della "Mostra" missionaria, si sentì come investito a tentare l'esperienza di una presenza giovanile in terra

ritornava come frastornato dall'enorme miseria incontrata. I 13 anni trascorsi nel servizio nella parrocchia di Montughi lo videro, pertanto, partecipe e spesso protagonista nelle varie attività benefiche parrocchiali. Possedeva una vitalità esplosiva, che mise sempre a servizio del prossimo, sia all'interno della casa religiosa che all'esterno nelle varie emergenze caritative parrocchiali, senza parlare della sua forte e inquinata sanità fisica, testimoniata dalle 163 donazioni di sangue generosamente offerte,



Ricordo di P. Mario



ze Notizie e Testimonianze Notizie e Testimonianze N

una prova concreta pochi mesi dopo l'ordinazione sacerdotale, in occasione dell'alluvione di Firenze nel 1966. Abbiamo ritrovato un ritaglio de "La Nazione" del 28-12-1966, dove è descritta l'opera svolta dal giovane frate. Il titolo stesso è emblematico "L'infaticabile cappuccino": "Molti abitanti del quartiere di Gavinana, così provato dall'alluvione, adempiono al dovere di ringraziare il giovane cappuccino del convento di Montughi, p. Mario Cremasco, che non badando a sacrifici, fatiche,

generoso, spontaneo sacrificio, durato tutto il mese di Novembre, auguriamo tanta ricompensa dal Signore."... Gli abitanti di Gavinana. P. Mario fu un vero "frate del popolo". I 22 anni passati a Careggi (ospedale e Cappelle del commiato), condensano una vicenda sacerdotale di incisiva presenza in mezzo alla gente più bisognosa e povera. Nel periodo "careggino", p. Mario si incontrò con una forma di apostolato, che segnerà in seguito il suo sacerdozio: l'assistenza agli Scouts.

africana. Vide nei precedenti "Campi-lavoro" l'iniziativa più propizia per un coinvolgimento dei giovani della parrocchia in quella avventura. Nacquero, così, le sue ripetute spedizioni giovanili nella missione di Tanzania. Ed infine arrivarono gli interventi di solidarietà cristiana verso i paesi dell'Est europeo. P. Mario ne condivise fattivamente la preparazione, la raccolta dei beni necessari, la loro diversa catalogazione e poi il viaggio in Romania. Ne parlava con grande passione. Ogni volta

come ha attestato, grato, il rappresentante dell'AVIS. Era in procinto di partire per il Sud-Est asiatico (Sri Lanka). La morte si è introdotta e P. Mario è partito per la casa del Padre la mattina del 25 Settembre 2005. Ha preceduto il funerale, la sera del 26 Settembre, una affollatissima "veglia funebre". La mattina dopo, una folla commossa e silenziosa, ha assiepato la chiesa ed ha ascoltato, compunta, l'omelia del celebrante e i due interventi di giovani particolarmente legati al confratello defunto.

Il traguardo della missione

Sara

Carissimo Padre Corrado, spero ti ricordi di me; sono Sara la ciclista del Varesotto, la Varesotta come tu mi dicevi, la prima atleta che si interessò alle tue iniziative a favore delle missioni. Dopo i colloqui chiarificatori circa le possibilità di volontariato e soprattutto dopo il mio ritiro dall'attività sportiva a causa sopraggiunti problemi fisici, sono entrata nell'Associazione di Volontariato della mia Diocesi,

riguardo di questi confratelli, ai colloqui che avevi con loro durante la sosta forzata presso la Procura dei Saveriani in Boijumboura causa il coprifuoco. Ricordo che Catina ti disse: "chissà se per il Natale ci rivedremo in Italia, perché sembra che qualcuno voglia farci la festa e così lasceremo le nostre ossa su questa matta terra africana". Pochi mesi dopo questo colloquio con te, la profezia si è avverata. La sera del 30 Settembre Catina veniva uccisa. La loro colpa: erano stati testimoni della verità. Erano persone

ci avete lasciato in eredità. Aiutatemi a leggere la mia vita, che vorrei dedicare totalmente a Gesù e ai fratelli. In passato ho desiderato di raggiungere ben altri traguardi, gratificazioni al mio orgoglio e alla volontà di prevalere, di primeggiare. Ho aspirato alla "Gloria", credendo di poter diventare campione del pedale. Perché proprio durante una gara ho incontrato un simpatico cappuccino missionario che mi ha toccato il cuore rendendomi prima interessata e poi dedicata alla missione? Perché ad un tratto un disturbo

Notizie da Mkoka

P. Egidio Guidi

Carissimi confratelli del C.A.M. e benefattori tutti, ormai ho la fama di colui al quale pesa molto tenere la penna in mano, ma invecchiando e soprattutto vivendo di urgenze, qualche piccolo sforzo sono capace di farlo anch'io. La comunità progredisce numericamente (qui i figli si fanno), e spiritualmente. Si dice che Baba Egidio è un lavoratore più del braccio che del pensiero, ma qualcosa pastoralmente realizzo anch'io.

i volontari e i signori venuti qui a Maggio per il progetto asilo e attende, con viva speranza, di avere al più presto questo ambiente per i bambini che sono più di 200. La chiesa è giunta alla copertura, spero che per Natale si possa celebrare la S. Messa.

Abbiamo iniziato le fondazioni per la casetta delle suore, poiché è bene che prima di iniziare la scuola materna vengano ad abitare qui e prendere contatto con le famiglie. Intendo ringraziare tutti coloro che inviano contributi per questa

un altro mendicante dove ha trovato da mangiare"; in questi ultimi tempi stiamo sperimentando - in qualche modo - questo vissuto. Il viaggio in auto è stato lungo e un tantino faticoso (dal sabato mattina al lunedì sera considerando le tappe notturne), ma sempre accompagnato dalla Provvidenza con gesti e circostanze di incoraggiamento.

L'arrivo a Onesti è stato molto emozionante. La grande croce ecumenica illuminata posta sulla collina della città ed è stato come se Gesù crocifisso,

cui abbiamo accennato s'è aggiunta la bella sorpresa della prima amicizia con la famiglia che abita di fronte alla casa dove siamo accolti (che qui chiamano Casa Francescana): Adi (cattolico), Camelia (ortodossa), con i loro piccoli Diana e Bogdan. In queste prime settimane abbiamo vissuto momenti importanti come la presentazione alla Fraternità e alla comunità parrocchiale al termine della S. Messa del 4 settembre; abbiamo ricevuto la visita in casa nostra del parroco per un primo confronto

una organizzazione lavorativa (lavoro nei campi, allevamento...) e di ricostruzione delle abitazioni. Intanto Stefano e Cristiana giocano con i loro nuovi amici: Sebastiano, Diana, Marilena... sono contenti e sembrano aver trovato una loro giusta dimensione in questo nuovo ambiente ricco di novità e genuinità.

Presto inizieremo alcune lezioni di rumeno, anche se intense relazioni giornaliere con la gente della parrocchia e i frati ci stanno favorendo un rapido apprendimento delle prin-

P. Maule



Mkoka, Tanzania: P. Egidio



P. Marchiol

Mkoka, Tanzania: lavori in corso



Onesti, Romania: Umberto e Salvatrice con i figli



dove svolgo servizio come infermiera professionale. Adesso mi trovo con alcuni volontari in Burundi e nella zona da te ricordata durante la tavola rotonda svolta alla Roxy. Ho potuto visitare i sepolcri dei tre martiri missionari saveriani di cui ci parlasti: P. Ottorino Maule, P. Aldo Marchiol e la volontaria Catina Gubert che tu avevi già conosciuto come volontaria dell' L.V.I.A. in Tanzania. In questi ultimi giorni di settembre è stato celebrato il decennio di questo martirio e ho pensato a te, a ciò che ci dicevi a

scomode e la vendetta si fece attendere, ma arrivò con efferata crudeltà. Carissimi Missionari martiri, da dieci anni siete sotto l'arco che sovrasta le vostre tombe. La grande scritta sull'arco bianco annuncia a tutti la parola di Gesù: "Beati i costruttori di pace". Sopra i pezzi di pietra che ricoprono le vostre tombe poggia un libro aperto in marmo bianco, con la vostra foto e le date della vostra nascita in terra e in cielo: quella del martirio. Un libro aperto, nel quale cerchiamo di leggere il messaggio che

mi ha bloccato nella carriera che avevo intrapreso? Cari missionari martiri, quando ho sentito raccontare la vostra storia, non avrei mai pensato che un giorno sarei stata qui davanti alla vostra testimonianza ancora viva e presente. Comunicatemi la vostra fede e la vostra forza, perché possa continuare il cammino intrapreso, aiutatemi a pedalare con la stessa lena con la quale mi arrampicavo sulle montagne e sulle valli varesine. Ti saluto e ti abbraccio fratello Corrado. Ti aspetto in Burundi.

Non sono né carismatico, né neocatecumenale, né seguo gruppi devozionali di preghiera, ma in Dio ci credo e nel suo Figlio Gesù Cristo di cui ogni giorno mi cibo chiedendo a Lui forza e speranza. Poi sono un francescano-cappuccino, apparentemente siamo apparsi un po' arruffoni, ma insomma qualcosa di buono per la Chiesa e per il regno di Dio la facciamo anche noi. Adesso abbiamo perfino il nuovo Vescovo di Dodoma Cappuccino, mons. Taddeo Ruwaichi. Non siamo poi male, male. Mkoka ricorda

nascente nuova missione, in particolare le parrocchie di Livorno, S. Giovanni Bosco in Coteto, SS. Trinità Cappuccini e di Siena, Poggio al Vento. Attendo con ansia Luca Venturi, santo ingegnere con i suoi collaboratori, per dare l'OK al loro progetto. Un abbraccio a tutti.

I primi passi in Onesti...

Umberto e Salvatrice

Don Tonino Bello definiva il missionario "un mendicante che comunica ad

fosse stato lì ad attenderci e pronto ad abbracciarci. Ci sentivamo davvero come arrivati a casa dopo mesi in cui ci immaginavamo in questi luoghi. Dal 1 al 5 settembre abbiamo ricevuto la visita di don Luca Niccheri, Direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano di Firenze. La sua presenza è stata davvero un dono e un segno di comunione molto importante tra le due Chiese sorelle.

Le giornate sono state per tutto il mese di settembre ricche di sole e ai gesti di accoglienza di

ufficiale sul progetto di cooperazione. Recentemente, inoltre, abbiamo iniziato a collaborare con la Caritas, l'Opera San Vincenzo de' Paoli e la Congregazione delle Suore di Gesù Redentore, oltre che naturalmente con i frati cappuccini. Insieme stiamo studiando e cercando di coordinare le nuove attività caritative. Due sono le tipologie di famiglie bisognose: quelle i cui genitori (uno solo o entrambi) sono dipendenti da alcol e quelle colpite dai danni delle alluvioni, che fanno fatica a riprendere

cipali frasi di uso comune. Abbiamo maturato l'idea di scrivere periodicamente una lettera per condividere il nostro servizio e il nostro cammino. Lo faremo ogni tre mesi.

Oggi abbiamo celebrato la festa di San Francesco. "Francesco, va' e ripara la mia casa...in rovina", è stato il mandato missionario che il Signore ha affidato al Serafico Padre. Beh! In qualche modo abbiamo iniziato dalle riparazioni materiali. Tuttavia qualche intervento di ricucitura ci è ora richiesto, soprat-

tutto a livello di relazioni all'interno della comunità cristiana, affinché i progetti in cantiere siano frutto della "comunione delle volontà" e quindi dell'amicizia con Dio. Sentiteci pertanto impegnati attualmente in questo servizio iniziale e con il sostegno delle vostre preghiere, il Signore non mancherà di assisterci con il Suo Spirito. *Salut, Pace si bine.* Onesti, 4 ottobre 2005 *Festa di San Francesco.*

Il testo completo della relazione di Umberto e Salvatore è consultabile nel sito: www.ecodellemissioni.it

mia richiesta. In seguito ho avuto modo di conoscerla personalmente visitando le Edizioni Comboniane, dove essa svolgeva con semplicità e competenza il servizio alla missione. Ho ritenuto opportuno dare spazio sulla nostra rivista alla testimonianza di una delle sue consorelle, Suor Adele Brambilla, Superiora Generale.

Carissima Suor Irene, ho ancora negli occhi il tuo sguardo e soprattutto le tue parole quando ci siamo incontrate per l'ultima volta: era il 27 Marzo 2005, giorno di Pasqua. La dolorosa notizia della tua

della contemplazione quale sostegno insostituibile della nostra vita! Era un tema che ti toccava e ti faceva vibrare intensamente. Ma non ti sei fermata al tuo pozzo interiore; quale donna sensibile e attenta, hai saputo attingere dalle donne del vangelo, dalle nostre sorelle di ieri e di oggi, dalle sapienze dei popoli, dallo spirito che parla alle Chiese, dall'acqua viva del carisma sempre vivo nella storia, impregnandone la tua preghiera, il tuo linguaggio, la tua missione quotidiana di comunicatrice dei valori del Regno. **Donna consacrata Dio:**

facendoti voce di tutte le donne del mondo, per far emergere con tenacia, quella pagina di storia scritta da un universo femminile e religioso, per troppo tempo sconosciuto" arrivando a farci gustare la bellezza, la forza trasformante, la ricchezza di cammini inediti. Una missione marcata dal carisma che si mette dalla parte degli esclusi, degli impoveriti e oppressi, annunciando, provocando e attraendo, risvegliando le coscienze e sollevando interrogativi. **Sui cammini di Daniele Comboni,** che hai amato e hai fatto amare fino alla

Accade nel mondo

di P. Piero Vivoli

Leggevo qualche giorno fa su un quotidiano, un articolo ironico sui detrattori del divorzio e in particolare sullo studio di una ricercatrice americana la quale, in una sua recente pubblicazione, sostiene che l'espedito del divorzio «buono», quello dove ci si divide consensualmente, sia solamente un palliativo, incapace di eliminare la sofferenza dei figli.

Di diverso avviso era invece la giornalista italiana, la quale per sostenere la propria tesi riportava un secondo studio, questa volta nostrano, nel quale si evidenziano gli effetti positivi del divorzio: esso diventerebbe un momento di crescita, soprattutto per i figli, i quali imparano ad evitare i contrasti, a non ripetere gli errori dei genitori, a gestire in modo più adeguato le relazioni interpersonali.

Una seconda giornalista rincarava poi la dose, sostenendo che è l'ora di smetterla di colpevolizzare i separati e divorziati con figli, visto che la valutazione circa l'insostenibilità del conflitto è soggettiva, e visto che nessuno si separa o divorzia senza sofferenza (ci mancherebbe altro!!!).

Siamo di fronte all'elogio del divorzio, come ennesima conquista sociale, a volte direi come evento che fa tendenza, visto che oggi qualsiasi trasmissione guardiamo, qualsiasi film, se non presenta almeno un protagonista con alle spalle due o anche tre matrimoni, perde di mordente, rientrando nella categoria del neoconservatorismo cattolico.

A me pare che ci sia poco da ironizzare sulla tesi della studiosa americana o sulle argomentazioni di coloro che osteggiano il

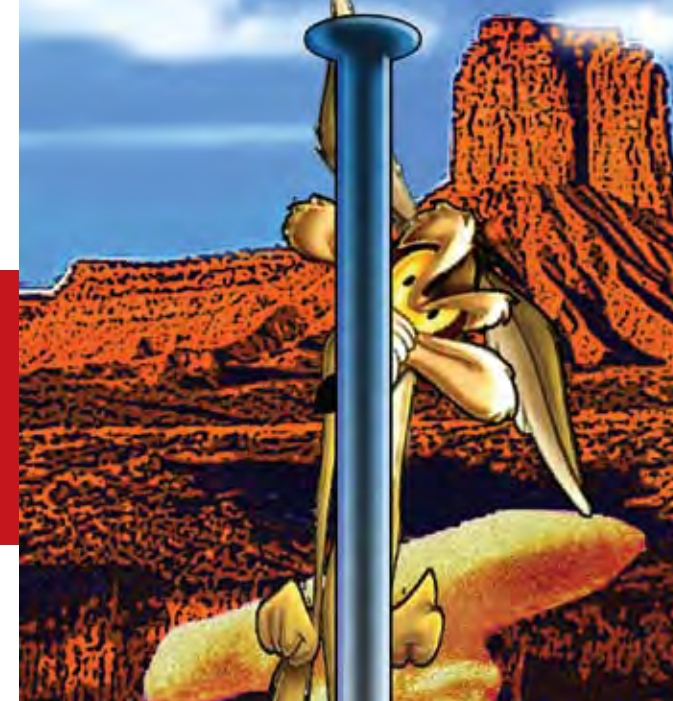
divorzio. Così come ci sia poco da "gongolarsi" di fronte al divorzio come conquista sociale o come fatto di costume.

Ci troviamo davanti all'ennesima sconfitta dell'uomo, che cade vittima della frammentarietà di quel vivere, di cui tanto si

Willy il coyote e la strana arte di nascondersi dietro gli spilli

lamentando; dell'uomo che si proclama e gode della sua incapacità di compiere delle scelte che abbiano il sapore del "per sempre", che diano il senso della continuità, di scelte che diano il gusto forte dell'inossidabile. Esaltare il divorzio come ordinarietà buona, significa rendere l'uomo sempre più emotivo, sempre meno razionale e volitivo; significa renderlo sempre più instabile (come instabili sono i sentimenti e le emozioni), sempre meno robusto.

Nessuno nega che ci possano essere situazioni limite (la violenza, l'abbandono...), che prevedano come unica via di uscita il vivere separati, ma rimangono casi limite, che non giustificano gli altri casi e che comunque implicano pesanti conseguenze nelle vite di tutti i soggetti coinvolti, compresi i figli.



Mi sembra assurdo che oggi si disquisisca sulla reale o possibile sofferenza dei figli dinanzi alla separazione dei propri genitori. Sa tanto di tentativo auto-

sospettoso, un uomo che dell'amore vedrà più facilmente l'ombra dell'inganno?

Sarò forse radicale nelle mie affermazioni, ma credo che il gioco delle autogiustificazioni (i figli crescono dinanzi al divorzio!) sia appunto un gioco, sia un'illusione, come quelle che si vedono nei cartoni animati, dove i personaggi riescono a nascondersi dietro oggetti inesistenti, assottigliandosi, quasi dissolvendosi. Ma queste sono cose da cartoni animati, non da vita reale!

La vita reale ci richiama piuttosto al fatto della separazione o del divorzio, come ad una realtà comunque non umanizzante, per il suo significato e per le conseguenze, poiché ci parla di una sconfitta relazionale.

La vita reale ci richiama piuttosto alla serietà del matrimonio, come luogo di crescita e di comunione, come un luogo nel quale lottare affinché le tensioni non raggiungano mai il limite invalicabile della rottura, come un luogo nel quale assumersi le proprie responsabilità e non dove nascondersi dietro ad esili argomentazioni degne, semmai, di un set della Walt Disney. ♦

Onesti, Romania: Umberto alle prese con i lavori della casa



Suor Irene al lavoro nella redazione del "Raggio"



Ricordo

P. Corrado e
Sr. Adele Brambilla

La comunità delle suore missionarie comboniane è stata provata recentemente dalla scomparsa della sorella Suor Irene Bersani, che per lunghi anni ha diretto la rivista missionaria "Raggio". Ebbi occasione di contattarla all'inizio del mio servizio di Segretario delle missioni, per chiederle il permesso "di attingere" ad alcuni loro articoli da trasferire sulla nostra rivista missionaria. Fui colpito dalla sua cordiale disponibilità ad accogliere la

partenza per la vita vera che non ha fine, mi ha raggiunto in Kenya. Il tuo passaggio è stato veloce e racchiuso nel silenzio della malattia che hai vissuto con coraggio tenendo, come di consueto, la finestra del tuo cuore aperta sul mondo intero. A noi rimane una eredità: la tua passione nel comunicare a tutti la sete di donna del Vangelo, consacrata a Dio per la missione ad gentes nello spirito di Daniele Comboni. **Donna del Vangelo:** ci lasci il dono e lo spirito delle donne che seguono Gesù e non lo lasciano. Quante volte insieme abbiamo parlato

quante volte, ultimamente, mi hai comunicato il tuo desiderio di approfondire, penetrare sempre più in questa dimensione inscindibile della nostra vita. Avevi una inquietudine a riguardo e ce l'hai comunicata più volte attraverso la tua fedeltà feriale segnata dall'invito di Daniele Comboni: "Vorrei avere mille vite per consacrare tutte alla missione". **Per la missione ad Gentes:** Una missione per la quale hai dato tutta te stessa. Una Missione che hai voluto sempre presentare e rappresentare soprattutto con il tuo volto di donna,

fine. Sono certa che lui ti ha preso per mano in modo particolare in questo ultimo periodo della tua vita. Lui, che ha scelto la croce come sua sposa, è stato il Cireneo che ti ha aiutata a sostenere la tua Croce che con fedeltà hai abbracciata. A me rimane in cuore il tuo ultimo mormorio: "grazie...ti sono vicina". Sì, suor Irene, ti sentiamo vicina, sappiamo che già sei in compagnia di una schiera di sorelle che ti hanno accolta. Continua a sostenerci affinché possiamo essere fedeli fino alla fine all'eredità che come te abbiamo ricevuto.

“Il Concilio voleva segnare il passaggio da un atteggiamento di conservazione a un atteggiamento missionario. Molti dimenticano che il concetto conciliare opposto a ‘conservatore’ non è ‘progressista’ ma ‘missionario’...”

(Joseph Ratzinger, 1966)

A quarant'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II

Il ruolo dei laici: una riflessione

di Giovanni Minnucci

L'8 dicembre 1965 con il discorso di Paolo VI che, da circa due anni e mezzo, era succeduto a Giovanni XXIII, e con la lettura dei sette messaggi dei Padri conciliari al mondo, si chiudeva il Concilio Vaticano II: un evento straordinario, voluto da colui che passerà alla storia come “il Papa buono”, e che ha segnato indelebilmente la storia della Chiesa e dell'umanità intera.

Un evento straordinario, dicevamo, non tanto perché la Chiesa, avvicinandosi il terzo millennio, rifletteva su se stessa e sulla sua missione,

convocando a Roma tutti i Vescovi della Terra - un evento, questo che, com'è noto, non può essere considerato, nella sua storia millenaria, una novità assoluta - quanto perché si trattava del primo Concilio raccontato al grande pubblico tramite i mezzi di comunicazione di massa: “le cronache delle sedute, non più totalmente coperte dal segreto conciliare, erano rese note non solo dai documenti ecclesiastici ufficiali, ma anche dalla colonne dell'*Avvenire d'Italia*. Mentre la Chiesa si riconosceva nel destino della famiglia umana, nella storia e non al di fuori di essa, mentre i Vesco-

vi mettevano in discussione i testi sui quali si erano formati in seminario, mentre si avviava un ripensamento sulla morale economica, mentre s'iniziava a smontare il concetto di ‘guerra giusta’, mentre molte altre questioni venivano affrontate all'esterno delle sale vaticane, la novità macroscopica era che ‘il Concilio accadeva per tutti’, perché se ne dava notizia”.

Ma quale era stato l'impatto immediato dei grandi cambiamenti che il Concilio aveva apportato? Non v'è dubbio che il Popolo di Dio (un'espressione coniata proprio dal

Concilio), attraverso la celebrazione delle prime Messe non più in latino, aveva compreso che qualcosa stava cambiando, ma i documenti conciliari avevano bisogno di essere studiati, approfonditi, assimilati, ma soprattutto applicati. E' a quell'evento ed alla storia delle sue tappe che vogliamo ora volgere brevemente lo sguardo.

Il corpus conciliare

Il 25 gennaio 1959 Giovanni XXIII annuncia che “per andare incontro alla presenti necessità del popolo cristiano, ispirandosi alle consuetudini secolari della Chiesa, ha deciso di convocare un Sinodo diocesano dell'Urbe e un Concilio ecumenico della Chiesa universale”; nel maggio dello stesso anno il Pontefice nomina la Commissione antipreparatoria, che ha il compito di prendere i contatti con l'episcopato cattolico per avere consigli e suggerimenti, di raccogliere le proposte formulate dalla Congregazioni romane, di tracciare le linee degli argomenti da trattare, di suggerire la composizione degli organi che debbono occuparsi della preparazione del Concilio. Dopo gli ulteriori adempimenti, che richiedono quasi due anni di tempo, finalmente, l'11 ottobre 1962 avviene la solenne cerimonia di apertura, cui seguiranno quattro sessioni al termine delle quali verranno promulgate le costituzioni, i decreti e le dichiarazioni che formeranno l'intero corpus conciliare: la costituzione *Sacrosanctum Concilium* e il decreto *Inter Mirifica* (4 dicembre 1963); la costituzione *Lumen Gentium* e i decreti *Unitatis Redintegratio* e *Orientalium Ecclesiarum* (21 novembre 1964); i decreti *Christus Dominus*, *Perfectae Caritatis*, *Optatam Totius* e le dichiarazioni *Gravissimus Educationis* e *Nostra Aetate* (28 settembre 1965); la costituzione *Dei Verbum* e il decreto *Apostolicam Actuositatem* (18 novembre 1965); la costituzione *Gaudium et*

Spes, i decreti *Presbyterorum Ordinis* e *Ad gentes*, la dichiarazione *Dignitatis Humanae* (7 dicembre 1965). Con la redazione e promulgazione di questi documenti la Chiesa universale traccia le linee per affrontare i grandi temi del futuro.

Non è nostra intenzione stilare un bilancio di quanto è stato realizzato e di quanto, invece, resta ancora effettivamente da applicare, anche perché si è talvolta ecceduto sia nel tentativo di interpretare i documenti conciliari in senso “progressista” - un termine, come vedremo, che non può del tutto legittimamente far parte del vocabolario di quanti dovrebbero porsi alla sequela di Cristo - sia di diluirne la portata fino al punto di “rimpiangere” il passato. A quarant'anni dalla chiusura di quella assise straordinaria appare comunque opportuna una riflessione: con quei testi e con le indubbie novità che vi sono contenute occorre comunque continuare ancora oggi a fare i conti.

I segni dei tempi

In quasi mezzo secolo, a cavaliere fra due millenni, la Chiesa ha mutato non solo la lingua, ma anche lo stile, i segni, i gesti: tutto ciò non ha costituito, evidentemente, un semplice cambiamento formale perché, proprio sulla base dei documenti conciliari, si sono avviati ripensamenti sostanziali. La Chiesa si è riconosciuta parte integrante della famiglia umana, della quale condivide gioie e speranze (*gaudium et spes*) ma anche dolori e angosce: una Chiesa solidale con il mondo, che vive immersa nel mondo, perché ad esso *coniuncta* (come si legge nei documenti medesimi), in un abbraccio che incorpora il mondo e che, a sua volta, la incorpora nel mondo. Un legame simbiotico, indissolubile, realmente *universale*, che la induce a dialogare con tutti, il che vuol dire non solo trasmettere i valori suoi propri, ma recepire anche quanto di buono può venire dalle riflessioni esterne ad essa: “La Chiesa cattolica



Papa Giovanni XXIII firma la bolla *Humanae salutis* con la quale convoca ufficialmente il Concilio Vaticano II, il 25 dicembre 1961

nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni (le religioni non cristiane N. d. A.). Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini" (*Nostra Aetate* 2). Una Chiesa, dunque, che non rifugge il confronto, ma che al contrario è sempre in cammino alla ricerca dei "segni dei tempi". E' questo l'invito che i Padri conciliari hanno rivolto a tutti i membri della Chiesa, laici o consacrati. I "segni dei tempi": un'espressione che, ovviamente, può essere diversamente intesa, anche in ragione degli ambiti in cui potrebbe essere inserita, ma che, per una corretta interpretazione, non può mai prescindere da una lettura approfondita degli stessi testi conciliari. Quanti di noi – e la domanda chi scrive la rivolge innanzitutto a se stesso – hanno mai letto tutti i documenti del Vaticano II? Quanti sono i parroci, i gruppi, le comunità, che provvedono ad una *lectio* di quei testi? Quanti, infine, coloro che si rifanno continua-

mente al Concilio, come momento di profonde novità e cambiamenti, senza peraltro averne mai approfondito la reale portata in relazione alle necessità dell'uomo contemporaneo? Una lettura o una rilettura dei documenti conciliari appare oggi non più eludibile: solo così si potranno cogliere i "segni dei tempi" e discernere quali sono i cambiamenti necessari per il nostro presente. Il Concilio, infatti, ci ha dato un'immagine diversa della Chiesa: il Popolo di Dio. Siamo quindi interpellati a "incarnare" il messaggio del Cristo nel servizio condiviso e responsabile: "Grava su tutti i laici il glorioso peso, perché il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno di più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra" (*Lumen Gentium*, IV. 33). E' questo il compito che, come laici, ci attende: un compito difficile perché esso non può e non deve essere espletato al chiuso delle nostre comunità, spesso autoreferenziali, tese sin troppo ad una gestione delle piccole quotidianità, senza lo slancio necessario verso l'esterno, senza proiettarsi, come singoli e come gruppi, nella società: una società che ha bisogno innanzitutto di testimoni.

Il decreto *Apostolicam actuositatem*, ad esempio, che com'è noto riguarda proprio "l'apostolato dei laici", nel corso di questi quarant'anni è stato talvolta diversamente inteso. Alcuni vi hanno letto una concezione di "apostolato" prettamente gerarchica, talché i laici hanno finito per essere considerati come dei semplici "collaboratori", e quindi non correlati ma in qualche misura dipendenti dalla gerarchia ecclesiastica; altri hanno rilevato che quel decreto sia rivolto ad una minoranza, ad una élite di cristiani associati, quasi che fossero *militanti*, da tenere distinti dai *cristiani comuni*, mentre sembra mancare la consapevo-

lezza dei fenomeni di disaffezione, di contestazione e di indifferente lontananza da parte di tanti battezzati dalle "ragioni della fede". Come è stato rilevato nella recente assemblea sinodale per l'Europa, sembra di essere di fronte ad una sorta di "tranquilla apostasia di massa".

Critiche legittime e penetranti, non v'è dubbio, che però non ci debbono indurre né ad un atteggiamento pessimistico, quasi che la speranza non fosse uno dei cardini della nostra fede, né ad un atteggiamento trionfalistico, come se la partecipazione attiva, più o meno marcata, nelle varie comunità ecclesiali, ci garantisse la "patente" di buoni cristiani. Come è stato recentemente affermato (G. Carrequiry Lecour) "una più profonda ed estesa presa di coscienza della vocazione e dignità cristiana dei fedeli laici; una più ampia, attiva e *corresponsabile* partecipazione nell'edificazione delle comunità cristiane-ecclesiali nelle loro diverse dimensioni (liturgica e sacramentale, educativa e catechetica, evangelizzatrice e caritativa), nei loro organismi di riflessione, elaborazione e concertazione della pastorale, nei più diversi servizi e opere; una crescita nella collaborazione e nella reciproca edificazione tra le diverse vocazioni, stati di vita, ministeri e carismi che sono *coessenziali* nella comunione organica della Chiesa; una più cosciente e urgente *responsabilità missionaria*, di testimonianza della novità di vita apportata da Cristo, di annuncio del suo Vangelo, di impegno e servizio cristiano per la dignità della persona umana e per una convivenza *più umana* tra i popoli e le nazioni" sono sicuramente alcuni dei frutti che il Concilio Vaticano II ha generato. Ma abbiamo di fronte nuove sfide: ed è proprio su queste linee, che abbiamo ora ricordato, che la Chiesa universale deve continuare a camminare, cosciente di *essere missionaria*: la



Paolo VI apre la seconda sessione del Concilio, 29 settembre 1963

Chiesa infatti non ha una missione da svolgere, perché è, *in se stessa, missione*. Ai suoi membri la Chiesa offre e chiede l'annuncio del Vangelo, la testimonianza e, talvolta, ...il martirio. Solo così si potrà "comunicare il Vangelo in un mondo che cambia".

Dalla conservazione alla missione

Mi piace chiudere queste note facendo riferimento ad una riflessione autorevole, perché da essa traspare

il vero significato da attribuire al Vaticano II. In una conferenza del 1966, e quindi a Concilio Ecumenico appena concluso, l'allora teologo Joseph Ratzinger (ora Benedetto XVI), soffermandosi sulla situazione della Chiesa e della fede, affermava: "Forse vi sareste attesi un quadro più lieto e luminoso. E ce ne sarebbe forse anche motivo, per certi aspetti. Ma mi sembra importante mostrare i due volti di quanto ci ha riempito di gioia e di gratitudine al Concilio, compren-



"Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel secolo e in mezzo agli affari secolari, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, a modo di fermento, esercitino nel mondo il loro apostolato"

(Conc. Vat. II: *Apostolicam Actuositatem*, n°2 b)

dendo così anche l'appello e l'incarico che vi sono contenuti. E mi sembra importante segnalare il pericoloso, nuovo trionfalismo nel quale cadono spesso proprio i denunciatori del trionfalismo passato. Fino a quando la Chiesa è pellegrina sulla terra, non ha diritto di gloriarsi di se stessa. Questo nuovo modo di gloriarsi potrebbe diventare più insidioso di tiare e sedie gestatorie che, comunque, sono ormai motivo più di sorriso che di orgoglio...". "Il Concilio" - affermerà più tardi - "voleva segnare il passaggio da un atteggiamento di conservazione a un atteggiamento missionario. Molti dimenticano che il concetto conciliare opposto a 'conservatore' non è 'progressista' ma 'missionario'...". Parole sulle quali credo si debba molto riflettere. ♦



Eucaristia

principio e progetto di missione: La solidarietà

Si è concluso ufficialmente nell'ottobre scorso l'anno eucaristico, un tempo di riflessione sul mistero più grande della nostra fede e sul tesoro più prezioso che possiede la comunità cristiana. Nell'omelia conclusiva il Papa Benedetto XVI, sottolineando l'importanza della missione, ha ricordato che "chi accoglie Cristo nella realtà del suo Corpo e Sangue, non può tenere per sé questo dono, ma è spinto a dividerlo nella testimonianza coraggiosa del Vangelo e nel servizio ai fratelli in difficoltà".

Un ambito, importante della missione è la solidarietà e il servizio. È un punto questo su cui si gioca in maniera notevole l'autenticità della nostra partecipazione all'Eucaristia. L'Eucaristia è memoria della vita di Gesù ispirata dallo spirito di servizio e dall'amore e non dall'egoismo e dal proprio interesse. Nel gesto dell'ultima è sintetizzato il donarsi di Cristo: "questa è la mia vita, il mio cuore, questo sono io che mi offro per voi e per tutti". In quell'ultima cena Gesù ci ha lasciato

Il gesto che ha compiuto Gesù e che deve contraddistinguere i suoi discepoli è il servizio

due comandi: uno è quello dopo l'istituzione dell'Eucaristia con le parole "fate questo in memoria di me", ma c'è un comandamento simile e lo abbiamo nel Vangelo di Giovanni: "io vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi" (Gv 13,15). Sono due comandi in stretto rapporto tra loro: uno che riguarda il culto e la liturgia della Chiesa, l'altro che riguarda la sua vita concreta, ma sono inseparabili. Giovanni ci ricorda cioè che l'Eucaristia è l'offerta della vita di Gesù per noi e il cristiano deve fare altrettanto.

Il gesto che ha compiuto Gesù e che deve contraddistinguere i suoi discepoli è il servizio. E questo spirito di servizio possiamo viverlo ogni nostra giornata svolgendo le professioni proprie di ciascuno. Spesso svolgiamo il nostro lavoro per fare carriera, per arricchirci mentre il Signore ci ricorda che la motivazione di fondo deve essere lo spirito di servizio. Diceva il vescovo Tonino Bello che oggi tanti sono disposti a lustrare le scarpe agli

altri per avere benefici ma non a lavare i piedi per servizio gratuito. Il cristiano non deve fare qualcosa di più rispetto agli altri, si tratta solo di viverlo in un altro atteggiamento.

Questo spirito di servizio appreso alla scuola dell'Eucaristia ci porta a farci prossimi agli uomini di oggi e "a rispettare, difendere, amare, servire la vita, ogni vita umana" (Evangelium Vitae 5). Proprio in una delle ultime sue lettere il Papa Giovanni Paolo II così ammoniva i cristiani: "andate specialmente incontro con fraterna operosità a qualcuna delle tante povertà di questo mondo: dramma della fame, malattia, solitudine degli anziani, disagio dei disoccupati, immigrati. Queste realtà segnano anche le regioni più opulente" (Mane nobiscum Domine 28). L'Eucaristia è allora un'occasione per rivedere il nostro stile di vita se è un servizio agli altri o un servirsi degli altri.

Celebrare l'Eucaristia deve portarci a vivere in modo eucaristico ogni nostra attività, cioè a comportarci secondo l'esempio lasciatoci da Gesù con la certezza che questo è il modello dell'uomo che si realizza veramente e il modo per trovare la gioia oltre che darla. Mi sono sempre care le parole di Tagore: "Dormivo e sognavo che la vita era gioia, mi svegliai e vidi che la vita era servizio; volli servire e vidi che servire era gioia". È questo il banco di prova delle nostre eucaristie: "Non possiamo illuderci: dall'amore vicendevole e in particolare dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo. È questo il criterio in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche" (M.n.D. 28).

Il tempo in cui celebriamo non è per Gesù l'orizzonte ultimo ma il luogo in cui attingere la forza; il nostro orizzonte ultimo deve essere sempre la strada. L'Eucari-



stia non diventa allora alienazione ma partecipazione ai drammi della storia. Ci ricorda sempre Giovanni Paolo II il grande missionario dei nostri tempi: "L'Eucaristia, pur proiettandoci verso il futuro, dà un forte impulso al nostro cammino storico. L'Eucaristia non ci distoglie dalla terra ma stimola il nostro senso di responsabilità verso la terra presente. Desidero ribadirlo con forza perché i cristiani si sentano più che mai impegnati nei doveri della loro cittadinanza terrena (...). E uno dei campi è difendere la vita umana, lavorare attivamente in un mondo globalizzato dove i più deboli, i più poveri sembrano avere ben poco da sperare (cfr ib. 20).

Adempiere tutto questo non è facile: dobbiamo fare i conti con il nostro cuore egoista, pigro e indifferente ma

è proprio incontrando Gesù nell'Eucaristia che il nostro cuore comincia ad ardere come i discepoli di Emmaus; è lì che Gesù non solo ci insegna ad amare ma ci comunica il suo cuore, il suo amore appassionato per la vita. Chi sta allora davanti a Gesù non perde tempo, impara da lui e attinge da lui questo spirito di amore. I santi, proprio per aver perso tempo davanti a Gesù hanno avuto sempre tempo per gli altri. Significativa è la testimonianza di Madre Teresa:

"Stare lì aiuta a scorgerlo anche nei poveri. L'ora santa passata davanti all'Eucaristia ci conduce all'ora santa con i poveri. La nostra Eucaristia è incompleta se non ci conduce al servizio e all'amore dei poveri. Per fare questo lavoro per i più poveri dei poveri abbiamo bisogno del Pane di vita. Non siamo assistenti sociali ma contemplativi nel cuore del mondo. Queste ore trascorse davanti a Gesù non sono ore sottratte al servizio per i poveri, perché ha intensificato il nostro amore per loro".

Nell'Eucaristia avviene una Pentecoste, lì veniamo consacrati come è avvenuto per Gesù: "lo Spirito del Signore è su di me, mi ha consacrato e mi ha mandato ad annunciare ai poveri il lieto messaggio, ai prigionieri la liberazione, agli afflitti la gioia". Tonino Bello commenta così il versetto del Vangelo di Giovanni "si alzò da tavola": prima di servire dobbiamo sedere a quella mensa, nutrirci di essa; solo se ci alziamo da lì saremo capaci di chinarci sui nostri fratelli.

Ma chi non può fare nulla di concreto per i fratelli perché impossibilitato come può svolgere la sua missione? L'esempio degli ultimi anni della vita di Giovanni Paolo II sono illuminanti: anche pregare e soffrire con Gesù contribuisce misteriosamente alla salvezza dei fratelli. Così si esprimeva in una sua lettera sull'adorazione eucaristica: "Attraverso l'adorazione il cristiano contribuisce misteriosamente alla trasformazione radicale del mondo e alla diffusione del Vangelo. Ogni persona che prega il Salvatore trascina dietro di sé il mondo intero e lo eleva a Dio".

Tutti siamo chiamati alla missione in qualunque condizione ci troviamo e dobbiamo ogni tanto rivolgerci le parole di S. Paolo per scuoterci: guai a me se non annuncio il Vangelo.

Termino con le parole che il Papa Benedetto XVI ha rivolto ai presenti in occasione dell'ultimo Sinodo, come commento all'invito finale del sacerdote nella Messa: "Cari fratelli e sorelle, andate in pace! Siamo consapevoli che questa pace di Cristo non è una pace statica, una specie di riposo, ma una pace dinamica che vuole trasformare il mondo perché sia un mondo di pace animato dalla presenza del Creatore e Redentore. In questo senso dico: andiamo in pace".

È un invito anche per noi e sono l'eco delle parole di Gesù nella parabola del buon samaritano: "va' e fai anche tu lo stesso". ♦

Anche pregare e soffrire con Gesù contribuisce misteriosamente alla salvezza dei fratelli

Chiesa e attualità

a cura di Giovanna Romano

Don Oreste Benzi:
"Con la RU486 si
avvantaggiano gli
sfruttatori delle prostitute"

"Le donne italiane che hanno problemi ad accogliere nuovi figli già oggi sono spinte all'aborto perché nessuno si fa carico delle loro difficoltà: domani, grazie a questa nuova pillola, saranno ancora più sole, costrette ad abortire nel segreto delle loro stanze, porteranno per sempre da sole il peso di questa ferita". Lo afferma Don Oreste Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII e aggiunge anche: "Gli sfruttatori delle prostitute schiavizzate non vedono l'ora che questa pillola circoli in Italia, per potersene accaparrare in modo clandestino ed imporre così a queste donne di far morire i loro figli nel silenzio più totale, lontani anche dagli ospedali dove comunque esse potrebbero chiedere aiuto".

**Avviato il processo di
beatificazione
di Giovanni Paolo II**

Il tribunale rogatorio per la causa di canonizzazione di Giovanni Paolo II si è insediato a Cracovia il 4 novembre scorso, festa di S. Carlo Borromeo e onomastico di Karol. Il tribunale, incaricato di raccogliere testimonianze per il processo di beatificazione di Karol Wojtyła, si è insediato ufficialmente prestando

giuramento davanti a migliaia di fedeli riuniti nella cattedrale di Wawel e inizierà prestissimo i suoi lavori, guidati da Monsignor Tadeusz Pieronek, ex Rettore della Accademia Pontificia di Cracovia. In quella stessa cattedrale, che custodisce le reliquie del patrono della Polonia San Stanislao, Karol Wojtyła celebrò la sua prima messa il 2 novembre 1946.

**Una rosa speciale
dedicata alla Madonna**

Giovedì 1° dicembre sarà presentata al pubblico e alla stampa la "Rosa Mystica", la rosa speciale dedicata alla Madonna, un fiore unico, raro e profumato, selezionato con cura, che sarà prodotto unicamente in Liguria. La rosa, creata in occasione del centocinquantesimo anno dalla proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, sarà selezionata e prodotta "... in quella terra della riviera ligure dove è venerata la sacra immagine del Cuore Immacolato di Maria nel Santuario di Taggia, così strettamente legate, per i reiterati fatti portentosi, alla proclamazione del dogma".

**Dio si trova anche
"in rete", parola
di Mons. Foley**

Sembra un'affermazione provocatoria quella dell'arcivescovo

statunitense John P. Foley, presidente del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, ma è senz'altro la conclusione di un lungo ragionamento che vede la Chiesa protagonista del mondo civile in tutte le sue forme. "La Chiesa, in quanto portatrice della rivelazione di Dio, ha il compito di comunicare la Parola e deve incoraggiare l'uso di Internet per il bene comune, per lo sviluppo della pace e della giustizia nel rispetto della dignità personale e con spirito di solidarietà. Tra milioni di persone che ogni giorno navigano in internet, molti possono imbattersi in parole di speranza". Per Mons. Foley la Chiesa non può rimanere a guardare un mondo che cambia e internet rappresenta una nuova strada verso Dio portando la Parola a chi vive nella solitudine e che forse non aprirebbe mai la porta della sua casa.

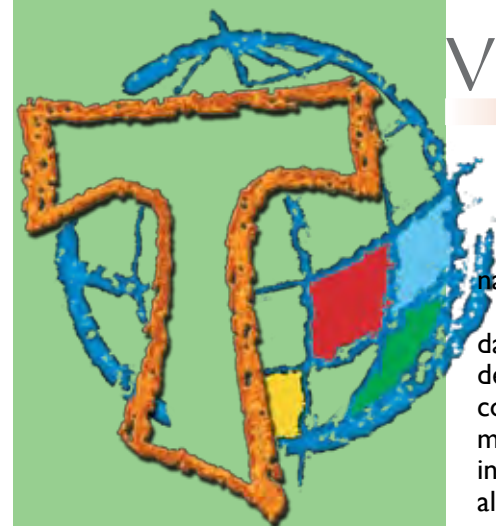
**Embrioni:
12 coppie italiane
adopteranno quelli
congelati in Spagna**

Sono italiane le 12 coppie di sposi disponibili ad accogliere altrettanti embrioni umani che sono stati scartati dalle normali pratiche di fecondazione artificiale perché ritenuti poco vitali o con la possibilità di essere malati. I primi a partire per Barcellona saranno due giovani sposi responsabili di una Casa Famiglia in provincia

di Ferrara con tre minori accolti in affidamento e un figlio avuto naturalmente.

**Un master per l'autosviluppo
dei Paesi africani**

È decollato da pochi giorni il Master in Management per lo Sviluppo, riservato a giovani laureati africani, cui verrà fornito il know-how necessario per contribuire allo sviluppo economico e sociale delle loro nazioni. Gli studenti provengono da diciassette Stati africani e sono stati indicati dai Presidenti delle Conferenze Episcopali dei rispettivi Paesi. L'iniziativa è stata promossa dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, che vede nella formazione di futuri quadri dirigenti profondamente radicati nella cultura cristiana, uno dei contributi della Chiesa allo sviluppo dei popoli. Una volta rientrati nei loro Paesi, questi giovani potranno operare in un'impresa, contribuendo così allo sviluppo dell'area in cui essa è localizzata, oppure lavorare con organizzazioni non profit (scuola, formazione professionale, salute, opere sociali, parrocchia, ecc.) con compiti direttivi; potranno anche contribuire all'avvio di piccole imprese, profit e non profit, o impegnarsi nella pubblica amministrazione, collaborando alla definizione e all'attuazione di politiche di sviluppo nel contesto economico e sociale.



L'acquisto di questo libro, presso il CAM o in libreria, contribuirà alla costruzione della Piccola Casa "Solievo della Sofferenza" per i bambini affetti da malattie tropicali in Ibadan (Nigeria)



**Adozioni a distanza:
Un impegno duraturo
in favore di bambini
e giovani delle
nostre Missioni**



**Attualmente
le adozioni
in corso
sono 641**

A nome di tutti i Missionari, dei giovani e dei bambini "adottati" nelle nostre missioni, ringraziamo coloro che hanno sentito nel loro cuore il desiderio di questo gesto tangibile di solidarietà verso i più deboli.

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

Vita e attività del C.A.M.

Prato: convegno del 20/11/2005

Si è svolta, come previsto, la giornata di formazione missionaria.

Dopo la relazione svolta al mattino da Monsignor Gremoli, a conclusione dei suoi 29 anni di missione in Arabia, come Vicario Apostolico (vedere Primo Piano), al pomeriggio ci sono state interessanti testimonianze di amici su alcune esperienze di missione.

Angela Pampaloni ha riferito sull'attività di due coppie di laici francescani: **Umberto e Salvatrice in Romania** stanno continuando la missione intrapresa in compagnia dei loro due figli. Ne riferiamo nella parte dedicata a Notizie e Testimonianze, dove sono riportati ampi stralci di una loro lettera. **Marco e Ilaria in Venezuela** sono in attesa di un secondo figlio che, a differenza del primo, hanno deciso di far nascere in Italia. Anticiperanno quindi al prossimo gennaio il loro rientro, e nel prossimo numero della rivista contiamo di dare un ampio resoconto del loro lavoro in America Latina. Un'altra coppia - Eugenio ed Elisabetta, da Milano - sta

preparandosi a subentrare per portare avanti il progetto.

Commovente la testimonianza di alcune partecipanti all'esperienza di condivisione a **Mlali, in Tanzania**, presso il Centro Bambini Motolesi, dove erano andate per dare, ma - stando a loro - hanno ricevuto molto di più.

Infine, Laura Fambrini e Alfredo Pannera di Pax Christi, ci hanno offerto immagini e parole sulla **situazione dei palestinesi a Gerusalemme e nei "territori"**; là la separazione fra ebrei e palestinesi e fra palestinesi e palestinesi non è solo simbolica. Un muro alto 8-9 metri e lungo chilometri e chilometri, esprime meglio di tante parole la situazione di un popolo che non chiede altro che di essere "libero a casa sua", di avere una vita normale, fatta di scuola, lavoro, relazioni, di potersi muovere liberamente, senza subire continue prevaricazioni. Consolante la testimonianza della vitalità di gruppi israeliani e palestinesi che, insieme, lavorano per realizzare una pacifica convivenza fra i due popoli.



Incontri per l'Animazione Missionaria

25 novembre: Firenze-Gruppo S. Lucia-Corso Italia-Animazione missionaria.

27 novembre: Livorno-Parrocchia S. Rosa-Famiglia in Missione.

5 Dicembre: Siena Hotel Garden-Animazione missionaria, Mostra e Asta Maglie dei Campioni Iniziativa dell'Associazione Gabnichi Onlus per sostenere iniziative di solidarietà presso i popoli in via di sviluppo.

6 - 15 dicembre: visita del Padre Segretario Fr. Corrado presso la Missione PP. Cappuccini in Nigeria, ordinazioni sacerdotali, professioni e progetti.

15 - 22 dicembre: Prato, Livorno e Provincia di Siena-Animazione missionaria presso le scuole elementari e medie.

Finire l'asilo di Mkoka!

perchè aspettare?
è sempre il momento
per un gesto di solidarietà!

- LEG
1. ing
2. cort
3. aule
4. palest
5. ambula
6. ufficio d
7. mensa
8. cucina cor
9. servizi igien
10. servizi igien
11. docce
12. spazio esterno

Tanzania

- Pugu - È necessario un intervento urgente per il consolidamento della chiesa.
- Kibaigwa - È urgente la costruzione di un pozzo presso il villaggio "Studio", costituito da scuola secondaria, ostello per studenti e abitazioni per insegnanti e personale di servizio.
- Dodoma Muiji - È iniziata la costruzione della Casa Famiglia per bambini orfani e sieropositivi, ad opera di P. Francesco Maria Benincasa e FF. Cappuccini locali. Urgono contributi per proseguire i lavori.

Nigeria

- Ibadan - Casa di Accoglienza diurna per la promozione umana e culturale, nonché per l'assistenza sanitaria di bambini e adolescenti affetti da malattie tropicali.